

83, 1. I greci, convinti infine della notizia, si preparavano alla battaglia. Apparve l'aurora ed essi indissero l'assemblea degli epibati. Per tutti parlò in modo acconcio Temistocle. Tutto il suo discorso si risolse nel contrapporre ciò che di buono e ciò che di cattivo c'è nella natura e nella condizione umana. 2. Li esortò a scegliere il buono, concluse il suo discorso e diede l'ordine di salire sulle navi. Essi salivano, ed

ecco che giunse da Egina la trireme che era andata a prendere gli Eacidi. Allora i greci mossero tutte le navi. Mentre si muovevano, i barbari furono all'improvviso loro addosso.

84, 1. Mentre gli altri greci arretravano le prue e si dirigevano a terra, l'ateniese Aminia di Pallene slanciatosi avanti assalì una nave. La sua nave venne uncinata e non potevano staccarsi; allora gli altri, correndo in aiuto di Aminia, iniziarono la battaglia. 2. Gli ateniesi dicono che questo fu l'inizio, mentre gli egineti sostengono che a cominciare fu la nave che era andata a Egina a prendere gli Eacidi. Si dice anche che apparve loro un'immagine di donna, che li incitò in modo da essere udita da tutta la flotta greca, dopo aver prima rivolto questo rimprovero: « Sciagurati, fino a quando arretrerete le prue? ».

85, 1. Di fronte agli ateniesi stavano schierati i fenici

(costoro occupavano l'ala orientata verso Eleusi e l'occidente), di fronte agli spartani gli ioni, i quali occupavano l'ala verso oriente e il Pireo. Di questi ultimi, pochi si comportarono da vili, secondo le raccomandazioni di Temistocle, la maggior parte no. 2. Potrei citare i nomi di molti trierarchi che presero navi greche, ma non lo farò tranne che per Teomestore, figlio di Androdamante, e per Filaco, figlio di Istieo, ambedue samii. 3. Faccio menzione solo di questi due, perché Teomestore divenne per questa impresa tiranno di Samo su designazione dei persiani, e perché Filaco fu iscritto tra i benefattori del re ed ebbe in dono molta terra. I benefattori del re si chiamano in persiano *orosangai*.

86, 1. Così fu di costoro. La maggioranza delle navi a Salamina fu messa fuori combattimento, parte dagli ateniesi, parte dagli egineti. Infatti, dato che i greci combattevano in ordine e secondo lo schieramento, mentre i barbari non lo rispettavano e agivano in tutto senza criterio, doveva capitare loro quello che appunto accadde. Eppure quel giorno furono molto più valorosi di quanto lo erano stati dinanzi all'Eubea: tutti pieni di zelo e timorosi di Serse, e ciascuno convinto che il re avrebbe guardato proprio lui.

87, 1. Riguardo agli altri non posso dire con precisione come si batté ciascuno dei greci o dei barbari; ad Artemisia, però, ecco cosa accadde, per cui fu stimata ancor più presso il re. 2. Quando la situazione del re era ormai molto con-

fusa, proprio in quel momento la nave di Artemisia era inseguita da una nave attica. Essa, allora, non potendo fuggire (infatti davanti a lei vi erano altre navi amiche e la sua era vicinissima ai nemici), pensò di fare così e riuscì nel suo intento: inseguita dalla nave attica, di slancio puntò su una nave amica, di calindi, su cui si trovava lo stesso re dei calindi Damasitimo. 3. Non sono in grado di dire se essa aveva avuto qualche contrasto con lui quando ancora erano sull'Ellesponto né se lo fece con premeditazione, o se fu per caso che la nave dei calindi le si parò davanti. 4. Dopo che la investì e la affondò, ebbe la fortuna di procurarsi un doppio beneficio. Infatti il trierarco della nave attica, quando vide che essa puntava su una nave dei barbari, credendo che la nave di Artemisia o fosse greca oppure disertasse e venisse in loro aiuto, si girò e si diresse verso altre navi.

88, 1. Fu così che riuscì a sfuggire e a sopravvivere; per giunta, il male che aveva fatto le procurò una grandissima stima presso Serse. 2. Si racconta infatti che il re, mentre guardava la battaglia, notò che la sua nave attaccava, e che uno dei presenti disse: « Signore, vedi Artemisia come si batte bene ed ha affondato una nave nemica? ». Egli allora domandò se veramente l'azione era di Artemisia e quelli dissero di sì, conoscendo bene l'insegna della nave; quanto alla nave affondata, erano convinti che fosse nemica. 3. Oltre che nel resto, come ho detto, anche in questo fu fortunata: che nessuno della nave calindia si salvò e poté accusarla. Si

dice che Serse allora abbia esclamato: « Gli uomini mi sono diventati donne, e le donne uomini ».

- 89, 1. Dicono che Serse abbia pronunziato queste parole. Nella battaglia però il comandante Ariabigne, figlio di Dario, fratello di Serse, e molti altri illustri persiani, medi e alleati, pochi invece dei greci; essi sapevano nuotare e quando le loro navi erano distrutte, se non perivano nel corpo a corpo, si mettevano in salvo raggiungendo a nuoto Salamina. 2. La maggior parte dei barbari però invece in mare, poiché non sapevano nuotare. Le più grandi perdite le subirono quando le navi più avanzate si volsero alla fuga. Quelli che erano schierati dietro, nel tentativo di passare innanzi per compiere anch'essi qualche impresa davanti agli occhi del re, cozzavano contro le navi amiche che tentavano di fuggire.

90, 1. In questa confusione avvenne anche che alcuni fenici, le cui navi erano state distrutte, andarono dal re e accusarono di tradimento gli ioni, dicendo che le proprie navi erano andate perdute per colpa loro. Ecco come fu che i comandanti ioni evitarono la rovina ed ecco la ricompensa avuta dai fenici che li denunciarono. 2. Mentre essi parlavano di questo, una nave di Samotrace speronò una nave attica. La nave attica affondava, quando una nave di Egina attaccò di slancio e affondò la nave dei samotraci. Costoro, che erano lanciatori di giavellotto, presero di mira gli epibati e li spazzarono via dalla nave affondatrice, dopo di che vi salirono e se ne impadronirono. 3. Questo episodio salvò gli ioni; appena Serse li vide compiere questa grande impresa, si volse stizzito ai fenici, e coprendoli tutti di accuse, comandò di tagliare loro la testa, perché erano dei vili e non dovevano

calunniare chi era migliore di loro. 4. Serse stava seduto sulle pendici del monte di fronte a Salamina, che si chiama Egaleo, e quando vedeva uno dei suoi compiere qualche gesta nella battaglia, chiedeva chi fosse, e gli scribi prendevano nota del nome, del patronimico e della città del trierarco. Contribuì alla disgrazia dei fenici il persiano Ariaramne, che era caro a Serse.

91, 1. Alcuni si occuparono dei fenici e intanto i barbari erano volti in fuga e cercavano scampo in direzione del Falerò, mentre gli egineti, all'agguato nello stretto, compirono gesta degne di menzione. Gli ateniesi nella mischia distruggevano le navi che facevano resistenza e quelle che tentavano di fuggire, gli egineti quelle che ne uscivano fuori; quindi, quelli che sfuggivano agli ateniesi, in piena corsa finivano incontro agli egineti.

92, 1. Fu in questa circostanza che si incontrarono la nave di Temistocle, che inseguiva una nave nemica, e quella dell'egineta Policrito, figlio di Crio, che aveva attaccato una nave sidonia. Era la stessa nave sidonia che aveva catturato dinanzi a Sciato la nave spia eginetica, su cui navigava Pitea, figlio di Ischenoo, che i persiani pieni di ammirazione per il suo valore avevano trattenuto sulla loro nave, benché fosse tutto coperto di ferite. La nave sidonia con a bordo costui fu poi catturata con i persiani, cosicché Pitea poté mettersi in salvo a Egina. 2. Appena Policrito scorse la nave attica, vide e riconobbe l'insegna dell'ammiraglia, e chiamato per nome Temistocle lo beffeggiò, rinfacciandogli l'accusa di medismo fatta agli egineti. Questo fu il rimprovero che Policrito, mentre attaccava la nave nemica, lanciò a Temistocle. I barbari,

le cui navi erano scampate fuggendo, giunsero al Falero, mettendosi sotto la protezione dell'esercito di terra.

93, 1. In questa battaglia ebbero la gloria più grande tra i greci gli egineti, seguiti dagli ateniesi, e tra i singoli l'egineta Policrito e gli ateniesi Eumene di Anagirunte e Aminia di Pal-lene, quello appunto che inseguì Artemisia. Se avesse saputo che in quella nave c'era Artemisia, non si sarebbe fermato prima di catturarla o di esserne catturato. 2. Infatti ai trierarchi ateniesi era stato ordinato di prenderla viva ed era stato stabilito un premio di diecimila dracme a chi ci riuscisse; in verità consideravano un grave affronto che una donna combattesse contro Atene. Essa dunque, come ho detto prima, riuscì a fuggire e gli altri, le cui navi erano scampate, si trovavano ormai anch'essi al Falero.

94, 1. Raccontano gli ateniesi che Adimanto, il comandante dei corinzi, subito all'inizio dello scontro navale, turbato e terrorizzato, spiegò le vele e si diede alla fuga e che i corinzi, vedendo fuggire la nave ammiraglia, ugualmente si allontanarono. 2. Quando fuggendo furono all'altezza di quel punto di Salamina dove si trova il tempio di Atena Scirade, capitò loro incontro un battello veloce, inviato da qualche dio (non si scoprì chi lo avesse mandato), e mosse verso i corinzi ignari di quanto succedeva alla flotta. Ed ecco perché pensarono che si trattasse di qualcosa di divino. Quando fu vicino alle navi, gli uomini del battello dissero: 3. « O Adimanto, tu hai invertito la rotta con le navi, dandoti alla fuga e tradendo i greci; ma essi ormai sono vincitori, ed hanno sopraffatto il nemico come appunto si auguravano ». Poiché Adimanto non credeva alle loro parole, aggiunsero che erano pronti a farsi prendere come ostaggi e ad essere

uccisi, se non fosse apparso chiaro che i greci stavano vincendo. 4. Così, invertita la rotta, Adimanto e gli altri raggiunsero la flotta a cose fatte. Questo è quanto raccontano di loro gli ateniesi, ma i corinzi non sono d'accordo, convinti di aver partecipato tra i primi alla battaglia, e il resto dei greci testimonia in loro favore.

95, 1. Ed ecco che cosa fece l'ateniese Aristide figlio di Lisimaco, del quale ho fatto menzione poco prima come dell'uomo migliore. Quando era iniziata la mischia intorno a Salamina, presi con sé molti degli opliti schierati lungo la riva di Salamina, che erano ateniesi, li trasbordò nell'isola di Psittalea ed essi massacrarono tutti i persiani che si trovavano nell'isoletta.

96, 1. Dopoché la battaglia ebbe termine, i greci, tratti in secco a Salamina i relitti che si trovavano ancora lì vicino, erano pronti per un'altra battaglia, pensando che il re si sarebbe ancora servito delle navi superstiti. 2. Molti relitti lo zefiro spinse verso quel luogo della costa attica che si chiama Coliade, così da dar compimento, oltre che a tutti gli altri oracoli dati da Bacide e da Museo a proposito della battaglia, anche a quello concernente i relitti spinti fin lì, che era stato rivelato molti anni prima di questi avvenimenti in un oracolo all'indovino ateniese Lisistrato, ed era sfuggito a tutti i greci:

« Le donne coliadi arrosteranno con i remi ».

Questo appunto doveva accadere dopo la ritirata del re.